

Lezione del 13 gennaio 2009

Resoconto di Agnese Correrà

Discussione con il Professor Antonio Catolfi (dell'Università per stranieri di Perugia nonché fotografo e in passato operatore presso la RAI) e con la Professoressa Anna Lisa Tota (docente di sociologia presso l'Università degli studi Roma Tre) riguardo alle foto *“Vincitori olimpici neri salutano a pugno chiuso alzato sul podio”* e *“Bombardamento a Napalm”*.

Associated Press. Vincitori olimpici neri salutano a pugno chiuso alzato sul podio. Città del Messico 1968

Il 1968 è stato lo scenario di eventi mondiali i cui cambiamenti hanno investito ogni ambito della società di quei tempi. Lo sport, lo spettacolo e, ovviamente, la politica approfittavano dei mezzi in loro potere per diffondere in tutto il mondo i principi che abbracciavano e fortemente sostenevano. Così è accaduto durante le Olimpiadi di Città del Messico del 1968 dove due atleti neri Tommy Smith e John Carlos, della delegazione nazionale degli Stati Uniti vinsero rispettivamente la medaglia d'oro e quella di bronzo. Ciò che doveva essere la consueta celebrazione della superiorità sportiva degli Stati Uniti d'America, si rivelò essere l'esatto opposto. Nel momento dell'esecuzione dell'inno americano i due atleti alzarono il braccio con il pugno chiuso indossando un guanto di pelle nera: esso era il saluto simbolo delle *Pantere Nere, The Black Power*. Questo era un movimento di protesta con a capo Malcolm X, che si diffuse negli anni '60 avendo come fine la rivendicazione della forza del popolo africano e la sua volontà di emancipazione. Il pugno chiuso era simbolo della forza, della potenza del popolo nero, forza che diventa rivoluzionaria nel momento in cui s'incontra con la religione musulmana, perno fondamentale della rivendicazione delle radici islamiche.

Osservando attentamente la foto vediamo che i due atleti indossano ciascuno un guanto rispettivamente alla mano destra di uno e a quella sinistra dell'altro, il primo simboleggiando il movimento dei Black Power e il secondo l'unità dell'America nera. Questa foto è la rappresentazione di un gesto di protesta silenzioso ma forte, poiché i due atleti hanno voluto mostrare al mondo di aver partecipato alle Olimpiadi, di avere vinto per una nazione che non è la loro ma di aver protestato: la testa bassa e i piedi scalzi sono proprio simbolo di questa protesta decisa ma silenziosa. Smith e Carlos indossavano inoltre una spilla recante la scritta: *Olympic Project for Human Right*.

Le loro intenzioni non furono però accolte con favore dell'establishment sportivo (e non solo) americano: i due atleti, infatti, non solo furono cacciati dal villaggio olimpico ma al loro rientro in patria furono minacciati di morte e disprezzati dai loro connazionali americani. Questo gesto, però, ebbe anche altre conseguenze: da questo momento in poi, molti atleti neri mostrarono al pubblico il pugno alzato, mentre sportivi provenienti da paesi del Terzo mondo mietevano successi soprattutto nella corsa, correndo per decine di chilometri a piedi scalzi.

Il 1968 è stato un anno cruciale per i diritti civili. Il 4 aprile era stato ucciso in un motel di Memphis, Tennessee, il reverendo Martin Luther King, leader dei diritti civili. Il movimento per i diritti civili si fa risalire al coraggioso gesto di Rosa Parks, una donna nera che per prima ha rivendicato il suo diritto di sedersi nei posti anteriori riservati ai bianchi su un autobus urbano, nel 1955 a Montgomery, Alabama.

Nick Ut (Huynh Cong), *Kim Phuc e altri bambini in fuga da un bombardamento a Napalm. Vietnam del sud, 1972.*

Questa foto è stata ed è tutt'ora l'immagine simbolo di una guerra che, in nome di potere e violenza, non dà minima importanza se vittime sono bambini di ogni età. Come ben sappiamo le immagini di guerra arrivano nelle mani dei civili solo dopo un filtro che determina il significato da dare a quella foto, se essa debba essere una denuncia, una celebrazione o semplicemente una cronaca di ciò che avviene sul fronte; devono insomma innescare un discorso pubblico.

Riguardo a questa foto di Nick Ut, la professoressa Tota ha sottolineato che essa abbia aperto un discorso pubblico fondamentale: una guerra che colpisce bambine e bambini indifesi è una guerra sporca che tocca l'intoccabile, definita da Life "vicius", sporca, e non deve essere combattuta. Precedentemente a questa foto iniziarono a circolare altre fotografie le quali mostravano corpi di bambini morti, nudi, riversi nel fango e ciò in ambiente giornalistico, e non, voleva significare chiaramente la volontà di denuncia di una guerra che si dirigeva precipitosamente verso direzioni terribili. Durante il massacro di My Lai accadde addirittura che soldati americani sorprendessero i loro commilitoni mentre compivano assassini di donne e bambini, e dovessero usare le armi per fermarli.

Questa foto ha nella sua unicità innumerevoli valori che ne determinano diverse letture. "Bombardamento a Napalm", in primo luogo, è la migliore celebrazione di Nick Ut in quanto la perfetta inquadratura della bambina ha dimostrato la sua vicinanza all'evento. Un video dello stesso momento ci mostra mentre Nick Ut, che sta sulla stessa strada raffigurata da quest'immagine, scatta una foto di un missile che scoppia a pochi metri da lui, testimonianza inconfutabile della prontezza del fotografo. Questo video, confrontandolo con altri scatti precedenti alla foto della bambina che fugge dal bombardamento, ci desta il dubbio (quasi totalmente confermato in aula) che tale foto sia frutto dell'ennesima costruzione avvenuta per opera del fotografo che ha approfittato del momento di confusione dei bambini, per ottenere dei bellissimi scatti. Questa foto della bambina non è altro che la riduzione di una foto più grande in cui apparivano dietro i bambini dei soldati distratti e un "coro greco" di fotografi e operatori. Tutto ciò avrebbe sminuito il valore drammatico della foto destando il sospetto che tutto sia stato costruito. Infatti nel video si vedono i bambini che guardano i fotografi forse per chiedere conferma di star "facendo bene la parte", stesse pose presenti anche negli altri scatti di Nick Ut dove c'è sempre un bambino, per altro ogni volta diverso, che guarda dietro.

La foto in analisi è stata scelta anche per le sue qualità formali: essa è composta da un omogeneo distribuirsi delle figure nello spazio' è un asse verticale costituito dalla strada e dalla nuvola di fumo nero proveniente dal villaggio retrostante, l'asse orizzontale è suddiviso in tre piani: il primo è il piano del dolore rappresentato dai bambini che piangono, il secondo è quello della diffidenza dei soldati incuranti di ciò che si svolge intorno a loro e il terzo è il piano del bombardamento. Un'altra caratteristica importante di questa foto sta nella prontezza di Ut di mettersi frontalmente ai bambini, sfidando la censura prevista per la nudità della bambina. Ma ciò rispondeva al fine di denuncia cui era destinata questa foto: una bambina nuda che fugge dal suo villaggio in fiamme è simbolo di massima crudeltà dell'evento. Ciò che non va tanto giustificato, testimoniato anche dal video che riprendeva questa bambina correre e dimenarsi, è la perseveranza con cui è stata lasciata nuda, senza alcun indumento. E' vero che la bambina era ustionata, e gli indumenti avrebbero potuto appiccicarsi alle ferite aggravandole, tuttavia il fatto che non le sia stato messo nemmeno uno straccio attorno ai fianchi testimonia il permanere di uno sguardo maschile: la fotografia – come già la pittura - è piena di immagini in cui accanto a uomini vestiti appaiono donne nude.

Nonostante ogni critica, questa foto ha il merito non solo di aver denunciato le brutalità della guerra, ma essa ha creato una sorta di sedimentata “narrazione collettiva” in cui a tale immagine corrisponde la medesima visione degli eventi: la guerra del Vietnam è una guerra sporca. Riguardo Nick Ut la sua tenacia e impulsività che lo portarono a stare sempre “sul posto”, lo consacra quale sorta di discepolo di Robert Capa perché, almeno questa foto, rispetta il suo principio fondamentale per cui *se la foto non è buona è perché non sei abbastanza vicino*-e in questo caso la vicinanza ha premiato il fotografo.